

La sindrome berlusconiana di Di Maio

[Franco Monaco](#)



ANSA

Tre premesse per smentire che io possa nutrire un pregiudizio verso i 5 stelle: 1) ero e sono tuttora convinto che è imperdonabile la responsabilità del Pd ostaggio di Renzi [di essersi negato](#) a una interlocuzione con loro gettandoli tra le braccia di Salvini; 2) la loro palese, progressiva subalternità alla Lega non era scritta, l'evoluzione di un movimento dall'identità indefinita poteva prendere tutt'altra piega; 3) a cavallo del voto politico, proprio Di Maio trasmise l'idea della positiva evoluzione di un movimento utopico e protestatario verso una cultura di governo e l'ancoraggio alle nostre storiche alleanze internazionali.

Con rammarico, devo constatare che quella misura di realismo, quel senso di responsabilità, quello scatto di maturità politica, oggi si sono risolti nel loro contrario, cioè in una deriva che semmai attesta la conversione a una cruda e spregiudicata volontà di potere. Tanto più impressionante in un giovane politico.

Rammento che, per fare ingoiare a elettori e attivisti l'innaturale [alleanza di governo con la Lega](#) (derubricata nominalmente a contratto), Di Maio oppose [una ferma discriminante](#) nei confronti di Berlusconi, nelle elezioni coalizzato con Salvini.

A differenza di molti, da fiero antiberlusconiano non pentito, lo compresi e lo apprezzai. A fortiori, ora mi sconcerca constatare una sorta di sindrome berlusconiana in Di Maio. Molti i segnali. In primo luogo, la palingenesi, i cieli

azzurri o giallo-verdi, le mirabolanti promesse: milioni di posti di lavoro piuttosto che la [cancellazione della povertà](#). A seguire: il vittimismo e la psicosi della congiura universale.

Siamo a un passo dalla denuncia di un fantomatico [colpo di Stato](#) del tipo di quello del quale il Cavaliere, a suo dire, sarebbe stato vittima quando fu costretto a cedere il passo a Monti. Golpe ordito dalla Ue, dalla Bce, da Bankitalia, dai poteri forti, dalla burocrazia, dai media. I media nemici, ossessione di Berlusconi. Si veda oggi la "[manovra del popolo](#)" di Di Maio osteggiata da Ue, Bankitalia, Corte dei Conti, Istat, Fondo Monetario, Ufficio di bilancio della Camera. Evidentemente tutte istituzioni (terze) che parteciperebbero al complotto, con i "giornaloni" al soldo dell'establishment.

Ancora: la guerra con i numeri, con i vincoli di bilancio, con la realtà, che testardamente resistono ai desiderata dei politici ossessionati dal consenso. Aggiungo: esordire con un condono non è esattamente ciò che ci si attendeva da un partito che, per anni, ha battuto piazze e parlamento al grido "onestà, onestà".

Una misura più congeniale a chi ha coniato la metafora qualunquista del fisco come "lo Stato che mette le mani nelle tasche degli italiani". Di nuovo: la retorica del governo dei cittadini, del popolo, della gente; la diffidenza verso le mediazioni sociali, politiche, istituzionali e, per converso, il mito della disintermediazione e della democrazia diretta.

Varianti di una visione plebiscitaria della democrazia. Inoltre, quell'uno vale uno, peraltro spesso contraddetto nei comportamenti (manifestamente il "capo politico" vale più di tutti, nella totale afonia dei suoi parlamentari e nel rapporto organico tra partito e azienda Casaleggio, anch'esso non una novità, se non in un di più di opacità!), che conduce a misconoscere la competenza di chi, professionalmente, per scienza ed esperienza, della competenza è depositario.

Si pensi alla sordità e al fastidio riservati ai caveat di tutti i più accreditati economisti (keynesiani compresi). Così come dei costituzionalisti e degli studiosi delle istituzioni. Quest'ultimo profilo è ciò che più mi sorprende. Apprezzai la difesa della Costituzione da parte dei 5 stelle contro la riforma Renzi-Boschi, anch'essi – giova ricordarlo - sordi e persino sfottenti verso la quasi totalità dei costituzionalisti di rango (bollati come gufi e rosiconi). Costituzionalisti che invece, a quel tempo, i 5 stelle giustamente elessero a maestri.

Di più: segnalo a chi si è battuto per difendere la Costituzione che il cuore del costituzionalismo democratico sta nel porre limiti al potere di chi comanda, nella

cura per la separazione dei poteri, nell'equilibrio di pesi e contrappesi, insomma nell'opposto del giacobinismo, della dittatura delle maggioranze, dell'idea dell'unto del popolo che intima a media e organi di garanzia di tacere in quanto non eletti dal popolo. Sempre lì siamo.

In breve, Di Maio mi ricorda Berlusconi sia per la dismisura degli annunci e della propaganda, sia per la corrispettiva mancanza di rispetto verso i cittadini considerati alla stregua di creduloni disponibili prendere per buone bufale che talvolta offendono l'intelligenza. Di qui il mio smarrimento: tutto avrei immaginato meno che i novatori, gli araldi del cambiamento, i più strenui avversari dell'uomo di Arcore ci facessero ripiombare nel brodo primordiale del berlusconismo.

Si può ancora sperare che i 5 stelle siano cosa che tutta non si risolve nella metamorfosi del suo capo politico?